

# Spaziogiovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



## Festa per un missionario partente

Le comunità del Pime di Napoli, Ducenta e Gaeta, sabato 31 marzo, si sono riunite intorno a p. Robert Moe per celebrare la funzione di consegna del Crocifisso; il missionario, infatti, è stato destinato alla missione della Papua Nuova Guinea secondo Stato dell'Oceania per estensione dopo l'Australia. La celebrazione è stata presieduta da p. Barnabas Arockiasamy e concelebrata dai missionari delle tre comunità e da don Michele Autuoro, direttore del Centro Missionario Diocesano di Napoli. Erano presenti le suore della comunità missionaria dell'Immacolata di Pozzuoli e le suore Mastropaolo di Napoli che hanno, con i loro canti, allietato la celebrazione eucaristica.

P. Robert non è sconosciuto ai nostri lettori; di lui abbiamo raccontato nelle pagine di questa rivista missionaria nelle quali ha condiviso con noi la sua vocazione ed il suo spirito missionario che lo ha condotto a donare la propria vita per gli altri, senza timore alcuno.

Visibilmente commosso era p. Barnabas che, nell'omelia, ha innanzitutto ringraziato il missionario partente

per l'aiuto dato a tutta la comunità partenopea nei cinque mesi in cui ha vissuto a Napoli. Ha ricordato i loro trascorsi nel seminario teologico di Monza – un secondo si trova a Tagaytay nelle Filippine - dove i giovani che vogliono diventare missionari del Pime completano la formazione. È una comunità internazionale dove i seminaristi, provenienti da diverse nazioni del mondo, condividono l'ultimo periodo di studio in un ambiente in cui la fraternità regna sovrana. Questi studi conclusivi aiutano il giovane a darsi una risposta cosciente e matura alla chiamata del Signore, attraverso il dono gratuito e gioioso della propria vita per la missione.

Nel commentare i testi liturgici il celebrante si è soffermato sulle parole del profeta Ezechiele che parla di un unico Pastore che radunerà un popolo disperso tra le nazioni, in esilio, promettendo la restaurazione dell'unità attorno a Lui, fattosi presente in mezzo a loro. I figli di Dio dispersi, ossia gli uomini divisi tra loro, ritorneranno ad essere uniti, perché Gesù sulla croce ha distrutto ogni barriera, ogni divisione, ed esortato all'unità. Non solo →



Gesù è il Nuovo Tempio, il Santuario, ma dopo la sua morte la profezia si compirà in pienezza: Dio rimarrà per sempre in mezzo a noi nell'Eucaristia, ma anche attraverso il nuovo tempio che è l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio.

E l'importanza dell'unità tra i cristiani è ricordata anche nel passo evangelico dove si afferma il valore dell'estremo sacrificio compiuto dal Figlio di Dio quando il sommo sacerdote Caifa giustifica ed avalla la condanna a morte di Gesù. Ed è proprio questo spirito di unità che spinge il missionario a partire per terre lontane dove incontrerà popoli di diverse culture e condividerà con loro il suo essere missionario.

Particolarmente emozionante è stata la consegna del Crocifisso, l'Amico che accompagnerà ogni passo del partente nel suo nuovo impegno di apostolato. In quel momento un silenzio partecipato ha accompagnato il materiale passaggio dalle mani del celebrante a quelle di p. Robert del Cristo posto in croce, quiete che è stata rotta da un sentito applauso di tutti i partecipanti.

Dopo la consegna del Crocifisso p. Robert ha recitato la preghiera alla Santissima Trinità composta dal martire Beato Giovanni Mazzucconi in occasione della prima partenza dei missionari del Pime per l'Oceania.

P. Robert ha preso, poi, la parola e, dopo i saluti, ha raccontato la sensazione provata alla notizia di essere stato destinato alla Papua Nuova Guinea. "Ero pieno

di grazia", ha detto con gli occhi lucidi e "Da quel giorno contavo le ore ed i minuti che mi separavano dalla partenza". Sicuramente il periodo trascorso tra i confratelli partenopei lo ha arricchito ulteriormente ed è certo che porterà nel cuore ogni emozione provata. Non sarà solo in questo nuovo cammino perché lo accompagnerà il Crocifisso ricevuto e l'affetto di tutte le persone conosciute durante il lungo percorso seguito per raggiungere la meta tanto sperata: l'invio in terra di missione.

A conclusione della liturgia eucaristica l'intera assemblea si è trasferita nel refettorio per condividere, come in ogni festa che si rispetti, le ghiottonerie sapientemente preparate per l'occasione. Tutti condividevano la contentezza provata da p. Robert che continuava a raccontare episodi vissuti negli anni di formazione. Era contento di essere stato destinato in quella lontana nazione vicina alla Birmania sua terra di origine dove predomina la religione buddista.

Di certo le difficoltà non mancheranno, ma saranno affrontate con coraggio e spirito di abnegazione perché questa è la sua vocazione svolta nella consapevolezza che il Signore lo sosterrà e sarà sempre al suo fianco aiutandolo a superare qualunque sacrificio.

Ciao p. Robert, portaci nel tuo cuore, noi non ti dimenticheremo!

*Marcella De Simone*



# “Ricordando l'esperienza di missione”

*Intervista a p. Francesco Rapacioli, missionario del Pime in Bangladesh*

*Noi missionari come possiamo rendere giustizia alle persone con la nostra evangelizzazione?*

C'è una relazione tra la promozione della giustizia e l'evangelizzazione. Il cristianesimo ci insegna che dove sono i missionari si promuove l'istruzione, la sanità e la giustizia. È soprattutto dopo il Concilio Vaticano II che la connessione è stata ulteriormente elaborata. Oltre a documenti come la *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, possiamo ricordare il Sinodo dei Vescovi nel 1971, sulla giustizia nel mondo, e in modo più generale, tutte le lettere encicliche papali da Leone XIII fino ad oggi che fanno parte della dottrina sociale della Chiesa. Ecco perché quando predichiamo ci immedesimiamo nella realtà in cui operiamo per curare sia il corpo che lo spirito.

*Puoi spiegarci la tua esperienza missionaria a tutela delle popolazioni indigene?*

In Bangladesh, dove la maggioranza è musulmana, poche volte hanno tentato di occupare la terra dei popoli tribali. Il vescovo della diocesi di Dinajpur e noi missionari abbiamo sostenuto un'azione legale per difendere i diritti di questa minoranza al fine di assicurare loro il mantenimento della terra. Queste persone non sono cristiani, ma abbiamo ritenuto giusto difenderli. La Chiesa cattolica è molto impegnata anche nella difesa dei diritti delle popolazioni indigene che vivono nelle Chittagong Hill nel sud-est del Bangladesh, dove c'è una forte pressione diretta a usurpare la terra agli indigeni.

*Hai trovato persone desiderose di ricevere la fede?*

In Bangladesh, la conversione iniziata circa un secolo fa è ancora in corso. La comunità cristiana cresce; oltre il 60% di essa è di origine tribale. Spesso è discriminata sia per l'appartenenza ad una minoranza etnica sia per essere diventata cristiana. Ci sono anche alcune conversioni tra i musulmani, che di solito diventano prima protestanti e poi cattolici. Quando tutta la comunità tribale sarà cristiana, molto probabilmente non ci sarà alcun movimento di rilevante trasformazione del Paese.

*Puoi ricordare uno dei martiri del Pime in Bangladesh?*

In Bangladesh un solo missionario del Pime è stato ucciso: p. Luigi Maggioni, ucciso nel 1971 dopo la guerra di liberazione con cui è stata ottenuta l'indipendenza dal Pakistan. Dopo la guerra la situazione era pessima e molti artisti di fama internazionale come George Harrison e



Bob Dylan organizzavano concerti per aiutare il Paese. Molti soldi e materiale sono stati inviati e distribuiti anche attraverso una organizzazione cattolica chiamata CORR, diventata poi la Caritas Bangladesh. Diffusa era poi l'idea che le missioni avessero soldi e cibo. Credo che p. Maggioni, in una stazione missionaria del nord-ovest del Paese, sia stato ucciso da ladri che volevano i soldi della missione. Più recentemente alcuni missionari protestanti locali sono stati uccisi perché hanno cercato di convertire i musulmani, mentre altri sono stati gravemente feriti.

*Secondo te i missionari devono solo evangelizzare o interessarsi anche delle questioni sociali?*

Come ho detto, se la promozione della giustizia sociale è parte integrante dell'evangelizzazione non possiamo, come missionari, non lottare anche per la giustizia. Promuovere l'ideale della giustizia e dell'uguaglianza ci viene insegnato dal Vangelo. Quando diciamo che Gesù rivela Dio come Padre di tutti e soprattutto dei poveri, degli emarginati e di coloro che sono discriminati, noi ci schieriamo per la giustizia. L'aiuto agli altri e in modo particolare ai poveri non è un'attività extra per la Chiesa, ma è nucleo del Vangelo che predichiamo.

**K. Gurvareddy**



# Intervista Doppia



<p>Sono Nespoli Paolo, abito ad Arosio, uno sperduto paesino a cavallo tra le province di Como, Monza e Brianza che fa parte del Parco regionale della Valle del Lambro.</p>	<p><b>Chi sei, da dove vieni?</b></p>	<p>Mi chiamo Camilla, ho 19 anni e vengo da Venegono Inferiore, in provincia di Varese.</p>
<p>Per me la missione è vivere al presente perché, come diceva il p. Clemente Vismara, missionario del Pime beatificato lo scorso giugno, il missionario è l'uomo del presente capace di trasmettere il proprio entusiasmo.</p>	<p><b>Cos'è la missione per te?</b></p>	<p>Missione per me è lasciare che il Signore entri nel mio cuore, mi apra gli occhi e dia sapore alla mia vita. È lasciare che in ogni cosa si senta il Suo profumo ed è lasciarmi muovere ogni giorno da Lui, per rispondere davvero alla sua chiamata.</p>
<p>“Le persone che si amano in modo totale e sincero sono le più felici del mondo. Magari hanno poco, magari non hanno nulla, ma sono persone felici. Tutto dipende dal modo in cui ci amiamo”. È una frase di Madre Teresa di Calcutta che cerco di attuare nel mio rapporto con gli altri.</p>	<p><b>Un motto o una frase sulla missione che ti accompagna</b></p>	<p>“Noi dobbiamo lasciare un'impronta di essere vissuti. La sola cosa che valga al mondo è il poter portare un po' di felicità nella vita degli altri”. (Padre Clemente Vismara)</p>
<p>È Luca 10, 25-37 dove Gesù narra del buon samaritano. Mi piace ricordare questa parabola perché in essa vi è racchiuso un chiaro messaggio che Dio ci ha trasmesso: bisogna prendersi cura del prossimo bisognoso. I samaritani a quel tempo non erano ben visti però uno di loro è stato l'unico ad avere compassione per quell'uomo derubato e lasciato a terra mezzo morto e a prendersi cura di lui. Il cristiano è chiamato a rispondere con amore alle sofferenze degli altri.</p>	<p><b>Un passo del Vangelo che ti piace ricordare</b></p>	<p>È Mt 5, 13-16 dove Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».</p>
<p>Mah, essere missionari oggi non credo sia una cosa semplice. Molte volte pensiamo che la “vera” missione sia solo nei paesi del terzo mondo senza renderci conto che in realtà non è così. Quindi ritengo che essere missionari oggi significa vivere la propria vita come una missione perché dobbiamo essere prima di tutto missionari della nostra vita per poi poterla estendere al prossimo.</p>	<p><b>Cosa significa essere missionari oggi?</b></p>	<p>Essere missionari oggi significa soprattutto guardare la realtà con occhi diversi, più vicini a quelli di Dio, e non fermarsi alle apparenze, ai pregiudizi, alle situazioni comode. Significa lasciarsi scomodare e camminare continuamente.</p>
<p>Ogni giovane deve tradurre in gesti ciò che ha imparato dalla lettura dei testi biblici e questa trasformazione delle parole in azione è per me missione.</p>	<p><b>I giovani e la missione... Cosa ne pensi?</b></p>	<p>Giovani e Missione non è solo il titolo del cammino stupendo del Pime che sto facendo quest'anno! Deve essere il nostro stile, nella vita quotidiana prima che in missione.</p>